Fuori Lezzi, Toninelli, Trenta, Crimi: al governo entrano gli uomini di Fico. Il capo politico impone alcuni suoi fedelissimi, ma il Garante lo attacca: "Farebbe meglio a prendersi un anno sabbatico". E ottiene che resti Costa

Via un po' di filoleghisti i 5S cambiano pelle Grillo boccia Di Maio

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Niente più pil che si alza per i condizionatori (copyright dell'ex ministra del Sud Barbara Lezzi), tunnel del Brennero (come dimenticare il responsabile delle Infrastrutture Danilo Toninelli), balletti sull'obbligo vaccinale (sì, no, forse, dipende, per dirla con l'ex ministra della Salute Giulia Grillo), affiliazioni alla Link Campus University (dove teneva un master Elisabetta Trenta). Tutti e quattro sono fuori dal Consiglio dei ministri. Così come dovrebbe essere fuori da Palazzo Chigi, dove aveva la delega all'editoria, il poco amante della libertà di informazione Vito Crimi.

Il Movimento sceglie i suoi volti più di sinistra per la nuova squadra di governo. E manda via, nonostante il problema delle quote rosa, chi incarna l'anima più populista come la salentina Lezzi. O chi all'interno era considerato, nonostante la battaglia sulla Tav, un "filoleghista" come Toninelli.

Luigi Di Maio riesce a tenere in posti centrali i suoi fedelissimi. Mette Riccardo Fraccaro nel ruolo centrale di "sentinella" di Conte, per tenere un piede a Palazzo Chigi. Mantiene Alfonso Bonafede alla Giustizia. Promette a Laura Castelli che resterà viceministra dell'Economia. Ha solo fallito il tentativo di riportare dalla sua parte Alessandro Di Battista, ma ha tentato fino all'ultimo minuto utile di limitare i danni. Con l'ennesima mossa scomposta come la minaccia di far saltare tutto. È un leader asserragliato nel fortino, ma ha ottenuto un ministero di peso come gli Esteri, che gli consentirà di studiare. E di intessere relazioni che lo portino lontano mille miglia dai gilet gialli o dagli alleati poco probabili che era andato cercando per mezz'Europa.

Anche la neoministra del Lavoro Nunzia Catalfo è una sua storica fedelissima, colei che ai tempi della legge sulle unioni civili - quando era capogruppo al Senato - lo aiutò a far saltare la stepchild adoption per i figli adottivi dei partner omosessuali, rifiutando di votare un emendamento "canguro" che superasse l'impasse.

Casaleggio si deve accontentare della ministra dell'Innovazione Pisano, ma si sente garantito anche da Patuanelli

C'è però molto di Roberto Fico nel lavoro di limatura di questi giorni. Federico D'Incà, questore anziano della Camera, ora ministro ai Rapporti per il Parlamento, è un suo uomo fin dalla scorsa legislatura. Fabiana Dadone, piemontese di Cuneo, probivira, è considerata vicina alle posizioni del presidente di Montecitorio. Non l'ha spuntata il presidente della Commissione cultura della Camera Luigi Gallo, ma il neo ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti è stato un fan della nuova alleanza fin dagli albori. Di fatto, da prima di entrare in Parlamento.

C'è poi la quota Beppe Grillo: il salvataggio del generale dei carabinieri Sergio Costa all'Ambiente proviene direttamente dal Garante. Che nello scontro con Di Maio, in questi giorni di furia e scontento, è arrivato a dire: «Luigi dovrebbe prendersi un anno sabbatico». E che sebbene disposto a lasciar andare la ministra della Salute, dopo averla protetta in tutti questi mesi fino a elogiarla pubblicamente sul suo blog, non ha concesso margini di manovra sull'ambiente. Casella che considera fondamentale proprio per la natura dell'intesa con il Partito democratico. La maggior parte dei temi che interessano il fondatore M5S passano da quel ministero. E proprio perché non sarà facile trovare punti di caduta su questioni che vedono i due partiti molto distanti, basti pensare a inceneritori o trivelle, l'obiettivo di tenere Costa al suo posto è diventato irrinunciabile.

Davide Casaleggio si deve accontentare della ministra all'Innovazione Paola Pisano, già ospite della sua ultima kermesse in ricordo del padre a Ivrea e assessora della giunta di Chiara Appendino. Ma si sente garantito anche da Stefano Patuanelli allo Sviluppo economico: uomo di sinistra, nel Movimento dagli albori, ex consigliere comunale a Trieste, il capogruppo al Senato ha ottimi rapporti con il figlio del cofondatore. Oltre che con Grillo. «Sarà un grande ministro», dice trionfante, mentre rientrano a Palazzo Madama, la vicepresidente del Senato Paola Taverna. Già riconciliata con la nascita del governo giallo-rosso.

I personaggi

I 5Stelle esclusi dal nuovo esecutivo

1) Barbara Lezzi, era ministra per il Mezzogiorno del governo gialloverde; **2) Danilo Toninelli**, ex ministro dell Infrastrutture e dei Trasporti; **3) Vito Crimi**, era sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'editoria; **4) Giulia Grillo**, ex ministra della Salute; **5)Elisabetta Trenta**, era ministra della Difesa del precedente governo

Il neoministro dell'Istruzione

Fioramonti "Se entro Natale non c'è un miliardo per l'università sono pronto a dimettermi"

di **Corrado Zunino**

ROMA – Lorenzo Fioramonti, oggi sarà ministro. Felice?

«Sorpreso. Credevo che nel corso della trattativa qualcuno mi avrebbe tenuto informato. Niente. Ho pensato avessero scelto altri nomi per il ministero dell'Istruzione».

E invece ha battuto i compagni di partito Giuliano, Morra, Gallo.

«Guardi, io ho una formazione universitaria e sono un docente d'ateneo. Lì mi sono espresso per quattordici mesi da viceministro e in quel campo credo di avere visione e progetti. La scuola la ricordo, invece, da studente e per curarla mi farò aiutare da due sottosegretari, uno del Pd, uno dei Cinque Stelle, che la amano e conoscono».

Uno potrebbe essere il preside Salvatore Giuliano, già sottosegretario di Marco Bussetti?

«Ha lavorato bene, sono pronto a suggerirlo».

Partiamo allora dalla materia più ostica: la scuola. Come la vorrebbe?

«Per darle l'importanza che merita, metterla al centro del Paese, prima bisogna sgravarla dei suoi problemi endemici. Il precariato estenuante, innanzitutto. Al primo Consiglio dei ministri sono pronto a far ripartire il decreto Salvaprecari».

Quello che abilita 55 mila supplenti di Terza fascia e offre un concorso straordinario a 24 mila?

«Sì, quello approvato salvo intese».

Sono stati i colleghi Cinque Stelle a impallinarlo: lo definivano una sanatoria.

«Parlerò con loro, troveremo un modo per tenere insieme i diritti di chi lavora da una vita in classe con la qualità dell'insegnamento e il merito. Quel decreto deve andare in porto al più presto».

Altre magagne della scuola avvistate?

«L'insicurezza di troppi edifici, la carta igienica portata da casa, il costo dei libri. E le classi pollaio. In Italia si arriva a trenta alunni in aula, in Germania mai oltre ventuno».

Perché manda i due figli a scuola a Berlino: sfiducia nel sistema italiano che andrà a dirigere?

«Ho una moglie tedesca con genitori anziani e malati, è stata la scelta più logica. Credo nella scuola italiana, i suoi studenti sono ancora molto capaci e i suoi docenti eroi civili. Tutti i giorni sono chiamati a occuparsi di un sistema di una complessità intimorente. A volte non hanno la struttura adatta, sicuramente sono sottopagati. Maestri e professori devono tornare a essere persone riverite».

Quanti soldi aggiuntivi serviranno alla sua scuola?

«Due miliardi, il minimo sindacale».

Rispetto al dicastero Bussetti?

«Discontinuità, inversione di tendenza. Avrò un metodo diverso: lui appoggiava tutte le decisioni del capo di gabinetto, io ascolterò i due sottosegretari e li terrò costantemente informati della mia linea politica. Ogni martedì, tutte le settimane, riunione degli staff. Fin dall'inizio voglio far passare il grande messaggio della sostenibilità ambientale, nelle classi, nelle aule universitarie. Sarà un *asset* del mio ministero».

La scuola italiana è troppo...

«Competitiva. Inutilmente competitiva. I ragazzi italiani stanno perdendo l'idea dello studio collettivo, la condivisione. A una didattica nuova, con più lingue e la Storia non vista solo come una successione di guerre, arriveremo nel tempo, quando avremo risolto i problemi stratificati».

La legge che chiede le impronte digitali per i presidi all'ingresso degli istituti? È in Gazzetta

«Chiederò di abrogarla, al secondo Consiglio dei ministri».

I test Invalsi?

«Necessari per misurare lo stato dell'apprendimento, devono diventare più leggeri e moderni».

La Maturità?

«Per cinque anni non si tocca».

Vuole ancora un miliardo per l'università? Da viceministro aveva promesso dimissioni se non arrivava per Natale 2019.

«Quella promessa vale anche da ministro: un miliardo per l'università entro Natale o mi dimetto».

LORENZO FIORAMONTI
42 ANNI,
MINISTRO 5S

Al primo Consiglio dei ministri il mio obiettivo è far ripartire il decreto Salvaprecari, che ne abilita 55 mila

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfR2RzIyMjMDcwMTIkN2QtNjI4Mi00ZmZmLTgyZWUtMjUxNDZkZWEyYmQxIyMjMjAxOS0wOS0wNVQxNjowNTowOCMjI1ZFUg==